



PROGETTO CONTINENTI - onlus

Diakonía



Appunti per Memoriale 2008



Proviamo a leggere gli avvenimenti più rilevanti della nostra storia, ma anche quelli che nella logica del potere dominante che fa la storia o crede di farla, anche quegli avvenimenti che in questa ottica appaiono quasi irrilevanti, o incapaci di determinare il corso degli eventi che contano.

Questo perché crediamo che i segni dei tempi si colgano a partire da un altro punto di vista che non è esclusivamente quello degli osservatori economici, politici e anche sociali, ma piuttosto quello di chi confida che la storia possa cambiare a partire da varchi di gratuità che possono lacerare il monotono andamento del tempo del potere e della violenza, per fare spazio al Dio che libera.

Andiamo alla ricerca, allora, di quel tempo compiuto, annunciato da Gesù di Nazaret, anche se in questo tentativo vi è una difficoltà duplice:

- la difficoltà di cogliere gli avvenimenti e il loro significato, la loro direzione, il senso che sembrano dare alla storia anche in una prospettiva "laica". Carlo Rubbia ha detto: *"Siamo su un treno che va a trecento chilometri all'ora, non sappiamo dove ci sta portando e, soprattutto ci siamo accorti che non c'è il macchinista"*;
- l'altra difficoltà è relativa al fatto che cogliere i segni dei tempi è opera di una comunità che vede il mondo in una prospettiva di fede; in questa prospettiva le evidenze di chi ha come riferimento il potere, la forza, l'economia, il denaro non servono a scorgere le tracce di Dio. In questo ci sentiamo spesso soli e inadatti, - siamo in un'epoca di individualismo feroce - e soprattutto incapaci per le nostre infedeltà. Inoltre ci sembra che, mai come oggi, la chiesa di cui siamo parte sia più attenta al tempo profano che a quello di Dio.

1. La situazione

Il 2006 si è chiuso con un'elevata crescita sia del PIL mondiale (+5,2%) che degli scambi commerciali (+9%). **Siamo arrivati a una ricchezza totale prodotta nel mondo pari a 46.765 miliardi di dollari.** Il ritmo d'espansione sta tuttavia rallentando, guidato dagli Stati Uniti a cui si sono affiancati, nel terzo trimestre, anche Europa e Cina. Le previsioni del Pil per il 2007 sono più caute: +4,5% (*stima Prometeia*).

La ricchezza prodotta cresce e sarebbe più che sufficiente a sfamare e a rendere dignitosa la vita di tutti sul pianeta.

Invece insieme alla ricchezza crescono le **disuguaglianze** e cresce perciò la concentrazione del denaro nelle mani delle minoranze ricche.

Nuovi paesi entrano nel cammino dello sviluppo, ma è nella logica del mercato liberista e senza regole che lo sviluppo porti con sé enormi arricchimenti ed enormi miserie, **è lo sviluppo diseguale** che appare una visione senza sbocchi e destinata a fare del pianeta un'immagine di cittadelle ricche e consumiste assediate da moltitudini di poveri senza speranza.

Sappiamo solo che con questo sviluppo selvaggio sono poste a rischio le prospettive di pace. I nuovi paesi emergenti fanno crescere la loro domanda di beni e di consumo e hanno di fronte il modello di vita nord occidentale. Crescono i prezzi delle materie prime e via via le classi medie impoveriscono, il mondo si polarizza da un lato poveri in crescita, classi medie in declino e dall'altro classi ricche ristrette nei numeri e preoccupate a tenere lontano i rischi di perdere terreno nel governo del potere e del consumo.

Crescita Disuguaglianze

Le disuguaglianze economiche e sociali si sono ampliate. Negli Usa, negli ultimi vent'anni il rapporto tra lo stipendio di un dirigente industriale e il salario di un operaio si è decuplicato raggiungendo un valore di 419 a 1. Al termine di un ventennio di spettacolare arricchimento globale di quel paese, il 20 per cento più povero ha un reddito, al netto dell'inflazione, inferiore del 9 per cento. Nei rapporti tra stati le conclusioni sono confermate: **il 20 per cento della popolazione mondiale al livello più alto gode di un reddito 150 volte maggiore di quello del 20 per cento al livello più basso.**

In India

“Negli anni '90 il rapporto tra stati più ricchi e più poveri era di circa 1 a 3, oggi è quasi arrivato a 1 a 5”

L'esperto in scienze sociali Amit Bhaduri ha commentato: “L'India è un successo politico e un fallimento economico, nonostante la crescita del PIL sia arrivata all'otto per cento, perché nel paese ci sono dai 280 milioni ai 300 milioni di persone in gravi condizioni di povertà L'India, con i suoi folli contrasti, continua a confondere la gente. Le sue città brillano e le sue elite descrivono il paese come una superpotenza della conoscenza. Un rapporto realizzato nell'aprile del 2004 dalla Goldman Sachs, società leader nei servizi finanziari con sede negli Stati Uniti, riferisce che “l'India è spesso descritta come un paese **di contraddizioni. Quest'idea si spiega con la diffusa affermazione che l'India conta, sulle percentuali mondiali, quasi un terzo degli ingegneri di software e un quarto degli affamati**”. Nel paese coesistono sistemi politici ed economici tra i più disparati, che comprendono le diverse forme di feudalesimo, capitalismo e socialismo.

Cina

(Anp: le ferite della “società armoniosa”, senza democrazia di B. Cervelliera)

La situazione è ormai sotto gli occhi di tutti: con una crescita del 10,4 per cento del Pil nel 2006, **i centri delle grandi città traboccano di ricchezze, le periferie trasudano miseria**; le città attirano investimenti stranieri, mentre a decine di milioni i contadini scappano dalle campagne; il Paese che ha sempre predicato una taoista armonia con la natura è divenuto il più inquinato e più inquinante del mondo. Di questo sfacelo è responsabile una iniqua connivenza fra imprenditori locali e stranieri e membri del Partito, che con le spalle coperte dai loro agganci al potere, hanno trasformato lo stato stalinista in una specie di dittatura latino-americana, con una oligarchia ricchissima e capace di ogni sopruso e un esercito di

poveri, calcolato dalla Banca Mondiale a 365 milioni di persone (quasi un quarto della popolazione). L'abisso fra ricchi e poveri, fra potenti e senza voce ha innescato da anni una serie di tensioni sociali che a detta della stessa leadership sono divenute "il fattore di destabilizzazione sociale più pericoloso di tutto il Paese" e "una seria sfida alla capacità di governare del Partito comunista". Per questo la leadership cerca in tutti i modi di prendere le distanze da un'economia senza freni, predicando sobrietà, giustizia, solidarietà. Ma non mancano membri del Partito che spingono a un massiccio uso delle armi per fermare le proteste sempre più numerose

Tutti noi viviamo in un momento di cambiamenti epocali. Secondo Jim Wolfensohn, ex Banca Mondiale, nel **2040 vi saranno sul nostro pianeta altri 2 miliardi di abitanti. L'80% sarà nato nei paesi in via di sviluppo o emergenti. La classifica mondiale delle potenze economiche registrerà colossali cambiamenti: già nel 2025-30 la Cina potrebbe occupare il primo posto nella gerarchia delle potenze economiche e India, Brasile e Russia potrebbero figurare tra i primi posti sottolineando il ridimensionamento degli Stati Uniti e quello ancor più profondo del Giappone e degli altri Paesi europei.**

Spese per gli armamenti

Mentre viviamo in un mondo in cui le priorità e le sue **disuguaglianze** appaiono sempre più **inaccettabili**, nel **2007 le spese a livello mondiale per armamenti hanno raggiunto la cifra di 1158 miliardi di dollari**, equivalenti a più del 2,2 % del Pil mondiale, ossia circa 193 dollari per ciascun abitante della terra.

I ricchi hanno paura e si armano ancora di più.

La guerra in Irak ha avuto due soli vincitori, secondo molti esperti statunitensi: le compagnie petrolifere e i *contractors* della Difesa.

Le più recenti cifre dell'Ocse stimano a 350 miliardi di dollari la cifra per sostenere l'agricoltura, in particolare nei paesi industrializzati. Nello stesso tempo **l'aiuto globale per lo sviluppo**, nel 2004, è stato di circa 80 miliardi di dollari, ossia 14 volte in meno delle spese per l'agricoltura. **Secondo la Banca Mondiale due miliardi e settecento milioni di persone vivono con meno di 2 dollari al giorno, ma ogni mucca europea riceve più di due dollari al giorno, e un miliardo e 400 milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile.** 800 milioni di persone soffrono per malnutrizione grave. Ma, **nello stesso tempo, il mondo non ha mai posseduto tanta ricchezza. Per la prima volta nella storia abbiamo le risorse finanziarie e scientifiche per porre fine alle insostenibili situazioni di povertà.** Per questo l'inaccettabilità di un simile mondo sta per raggiungere livelli di pericolo: le attuali correnti di emigrazione ne sono un segno tangibile

La corsa dissennata dello sviluppo miete vittime tra i più poveri.

Il 2% più ricco del mondo possiede il 50% delle ricchezze.

Ogni giorno 26000 bambini muoiono per malattie curabili e malnutrizione. Il grido dei poveri è il segno più grande, di fronte alla paura dei ricchi. Se cerchiamo dove sia Dio, oggi è sicuramente in quei bambini e negli ultimi della terra.

Nella stessa Cina, secondo dati della World Bank l'economia in crescita selvaggia ha prodotto danni profondi all'ambiente che possono costare al paese l'8-10% del Pil annuale, in spese mediche per curare i malati, in danni all'agricoltura, in danni alla fauna marina. Più del

60% delle acque della Cina sono ormai inquinate da liquidi tossici, scarichi industriali, sostanze chimiche. La mancanza di acqua e i cambiamenti climatici sono divenuti fatali per l'agricoltura di molte zone del paese, distrutte dalle alluvioni o dalla siccità. Lo stato ha varato leggi anti-inquinamento ma la spinta alla crescita economica, l'uso di carbone per il fabbisogno energetico e l'incuria dei governi locali hanno visto crescere il problema. **Almeno 500 mila cinesi muoiono ogni anno a causa dell'aria inquinata.**

Ma secondo testimonianze raccolte da *AsiaNews*, nelle campagne circa l'80% dei figli di contadini non va a scuola per non affrontare ulteriori spese; la maggioranza della gente non può andare all'ospedale a farsi curare perché non può pagarsi le spese di degenza e le medicine. Il 90% dei cinesi sa che questa differenza fra città e campagna, fra ricchi e poveri è il problema più cocente della Cina.

Cresce anche lo **sviluppo dei paesi dell'Europa orientale**, in particolare: Polonia, Slovacchia, Paesi Baltici, Ungheria e Slovenia. La ripresa della situazione economica in Russia sembra ancora legata alla risorsa gas e petrolio e all'intervento dello stato più che a una ripresa di iniziativa diffusa.

Il mondo si è messo a correre e nuovi paesi arrivano al consumo. I costi crescenti delle materie prime e l'ingresso sui mercati dei nuovi paesi orientali e di parte di quelli latinoamericani con manodopera a più basso costo, fanno cedere l'impero Usa, il dollaro è in caduta libera, per un'economia che oggi mostra i piedi d'argilla, cresciuta solo su consumi crescenti pagati con indebitamento estero e il potere finanziario e militare.

Mentre **l'America Latina** da quattro anni cresce ad una media del 4-5% annuo, rappresenta un mercato di quasi 500 milioni di persone che si va integrando e ha imboccato un sentiero di sviluppo con una crescita sostenuta del PIL e notevoli esportazioni in molti settori.

Brasile, Cile, Argentina, Venezuela, Bolivia, Paraguay, Uruguay sembrano avere intrapreso una via che propone uno sviluppo più attento ai diritti umani e al rispetto dei bisogni e delle situazioni più emarginate, in particolare quelle delle minoranze indie.

Vi sono proposte incoraggianti tra i capi di governo di costituire una forma di unione sul modello europeo che vada oltre la realtà del mercato comune. Difficile fare previsioni ma il governo del mondo sta cambiando direzione.

Il tramonto del petrolio

Intanto si susseguono i segnali di un termine del modello di sviluppo basato sul consumo di energia da petrolio e gas. I più grandi giacimenti del mondo, nello Yucatan, altri in Arabia Saudita, in Nigeria e nel Mare del Nord vedono scendere rapidamente i loro livelli e le previsioni di sfruttamento. Mentre attualmente la domanda globale è intorno agli 85 milioni di barili al giorno ed è in costante crescita (il 2 % l'anno) per le richieste dei grandi paesi emergenti, **le grandi compagnie vedono vicino l'esaurimento; c'è chi parla di crisi entro il 2030.**

Ma **la contraddizione è forte**, e lo sviluppo di energie alternative, di macchine a energia più pulita, di emissioni controllate nell'industria ancora non trova avvio e accelerazione.

I profitti crescenti dei paesi produttori e delle compagnie tendono a non favorire la ricerca di alternative. **La follia del guadagno facile e crescente si aggira dovunque. Meglio lucrare tantissimo, anche se siamo agli sgoccioli, anzi gli sgoccioli danno guadagni enormi**

I costi che aumentano in occidente riguardano anche i beni di consumo alimentare, i costi delle case, la diminuzione dei servizi e dello stato sociale, il mercato e il liberismo sfrenato non guardano il lungo termine ma solo l'arricchimento a breve e basano la loro ricchezza crescente sull'impoverimento dei ceti marginali, sempre più esposti e minacciati di uscire dal limite del benessere che si va via via restringendo.

Stati Uniti e paesi europei sono sull'orlo di una crisi di recessione, la ricchezza prodotta è sempre minore e poco o niente va ai più deboli.

Chi paga i costi

I poveri si trovano così a non fare più notizia; il Nord ricco che spreca, secondo le ricerche sui consumi, gran parte dei beni disponibili e acquistati ha paura del futuro. Una recente indagine mostra che circa il 40% dei beni di consumo alimentare va perduto. Così viviamo in questa contraddizione un mercato che ha regole che fanno crescere i costi dei prodotti alimentari, produce eccedenze che vanno perdute.

Uno sviluppo che non è più sostenibile anche per l'ambiente. Tempo addietro dicevamo che se i paesi poveri avessero un giorno avuto la possibilità di consumare quanto consuma il Nord ricco, il pianeta non avrebbe resistito.

Siamo a quel punto e in più con il rischio che le centrali del potere, le classi ricche che non vogliono cedere privilegi e temono una diminuzione che vedono più vicina e possibile, imbocchino la via della violenza e della corsa alla rapina.

Per cosa lavorare allora, quale prospettiva, quale novità ci apre l'inizio di questo millennio?

*****Vi è un passaggio, una strada percorribile? Vi sono segni che indicano almeno la consapevolezza di una necessità di cambiamento?**

Intanto è necessario mettere almeno in dubbio questo modello di sviluppo, diminuire i consumi e la crescita non significa morire o sentirsi depressi sul piano economico e culturale, purché la diminuzione dei consumi del mondo ricco sia una scelta politica di solidarietà e vada verso un riequilibrio della distribuzione delle risorse. Il Nord ricco potrà imparare così a fare il fratello maggiore, che si prende cura degli ultimi, ne guadagnerà in sicurezza e in consapevolezza di umanità.

Serge Latouche ha recentemente affermato: "Il disastro è iniziato 40 anni fa, il nostro impatto sulla biosfera, da allora è triplicato e non smette di crescere. Ma in fondo... non mangiamo il triplo, non usiamo il triplo di vestiti... come spiegare quest'apocalisse? Semplice: nella nostra vita è entrato l'usa e getta, la durata programmata delle cose, ...Un'auto è vecchia dopo 3 anni, il 30% della carne nei supermercati va direttamente al macero, beviamo acqua minerale che viene da altri paesi, mangiamo pomodori prodotti in Andalusia... che mangia pomodori delle serre olandesi... Nel calcolo del Pil non c'è il costo dello spreco, quanto potrebbe essere risparmiato con una politica più attenta ai bisogni essenziali di tutti e non solo alla follia di avere disponibile il superfluo per poi distruggerlo mentre i due terzi

dell'umanità vive ai margini e il pianeta sembra in crisi d'aria, d'acqua, di risorse ... di speranza”.

Siamo in crisi di speranza, in un'epoca che per la prima volta dal dopoguerra, non sembra più garantire miglioramenti del tenore di vita, possibilità di lavoro sicuro. Anche le relazioni tra persone sono divenute volatili, come i lavori precari, non si ha il tempo, né l'energia, né forse la motivazione per coltivare rapporti connotati da gratuità. Anche le relazioni sono usa e getta.

Siamo in crisi di speranza anche nel nostro paese, le inchieste e le ricerche sui cambiamenti culturali disegnano la paura di non potere avere un futuro che valga la pena attendere, una crisi di fiducia verso gli altri e verso le istituzioni. E anche verso la Chiesa (*Rapporto Demos dicembre 2007*)

Una ricerca del Censis sui giovani per conto della CEI afferma che quando si chiede ai giovani di esplicitare le loro paure, emerge una contraddizione: malgrado questi giovani vivano immersi in un flusso continuo di informazioni che mostra sotto i loro occhi tutte le guerre reali e potenziali del mondo, non è di quelle che hanno paura. Temono le malattie (45,3%), la morte (37,4%), il dolore (29,9%) la solitudine (24,2%). Temono, insomma **le minacce individuali**, legate alla fragilità della condizione umana. *Questi giovani sembrano vivere in una dimensione totalmente privata, individuale in cui assai più che l'esplosione di una guerra si teme la propria malattia. E' realismo o distacco dal mondo? E' adattamento vitale o rinserramento? Certo è la sensazione di essere soli, di non sentirsi accompagnati, di vivere isolamento e desertificazione dell'anima.*

Anche qui: dov'è Dio se non in questo male di vivere che corrode i giovani e le speranze del nord? In questo loro deserto, Dio chiama tutti noi.

Una ricerca Iref (*Istituto di ricerche educative e formative*), apre uno spiraglio su come ci vedono badanti e colf che vengono da altri paesi. “i bimbi italiani appaiono capricciosi e maleducati e sempre accontentati nelle loro pretese, gli anziani sono spesso trascurati in famiglia, isolati e con relazioni scarse, con loro si perde poco tempo e solo per informazioni; spesso in casa si vive in ambienti diversi, in isolamento e separazione”. Non c'è più il tempo, si è come in debito costante di tempo, molti vivono in anticipo, ora non sono più qui, o ci sono solo fisicamente, la mente e le ansie riguardano ciò che dovranno fare tra un'ora, dopo... c'è un disco appena uscito, grande successo dei Rem, si chiama *Accelerate*... sempre più in fretta.

Gli immigrati ci guardano con meraviglia

Anche la scuola appare come bloccata; troppo a lungo si è spesso evitato ai giovani la fatica dell'impegno, il lavoro per superare le difficoltà, il sacrificio di approfondire, l'insegnamento del metodo ... spesso l'obiettivo è stato un diploma da avere indipendentemente dalla formazione acquisita. Tutto quello che comunque non viene ottenuto con il lavoro e la determinazione si perde facilmente non ci appartiene, non è nostro ... resta il vuoto di non sapere bene di cosa si può essere capaci... E i mezzi di comunicazione poi offrono le drammatiche notizie di omicidi consumati nella ricerca di un'emozione in più per rintracciare qualcosa in sé (come quello avvenuto a Perugia di recente).

Certo la società appare molto meno di un tempo offrire ambiti aggregativi, comunitari, sociali nei quali confrontare visioni del mondo, e trovare sostegno e dialogo, insieme a comprensione dei limiti e responsabilità da assumere e condividere.

Eppure esistono avvenimenti che ci interpellano nel profondo, la morte degli operai alla Thissen a Torino e poi altri ancora a Molfetta, punte di un iceberg che, è vero, ci parla ancora di privilegio del profitto invece che della sicurezza; ma avvenimenti in cui emerge forte il richiamo della responsabilità degli altri. **In entrambi i casi i capi reparto muoiono per salvare i loro compagni di cui si sentono responsabili.** Presa a carico dell'altro, solidarietà, responsabilità dell'altro, una parola che pareva dimenticata nel mondo della competizione a oltranza.

Una canzone di un giovane cantautore del nostro tempo dice: "ci sono stati uomini che hanno continuato, nonostante intorno tutto fosse bruciato ...", è un invito nuovo che sembrava dimenticato, a riprendere speranza, a sapere accogliere la sofferenza per porre nuovi semi di speranza.

Se vogliamo prenderci cura del futuro e dei giovani, nel nostro occidente e nel nostro paese, è certo importante affrontare i problemi della precarietà del lavoro, della crescente difficoltà economica delle famiglie, ma è necessario fare affiorare il problema grande, la nuova emergenza che è di natura culturale e pedagogica.

Occorre raccogliere il bisogno angoscioso dei nostri giovani che la nostra cultura ha spesso reso analfabeti sul piano emotivo, privi della capacità di controllo delle proprie emozioni, a partire dalla famiglia e dalla scuola. Siamo stanchi di vedere riforme scolastiche che si susseguono fatte di "autonomie gestionali, rivalutazione della figura del preside, incentivi materiali, nuovi programmi ministeriali...informatizzazione, magifici libri di testo, corsi integrativi..." dimenticando che, come diceva Paolo di Tarso: Non si entra nella verità senza amore" (*U. Galimberti, L'ospite inquietante, Feltrinelli. Milano 2008, p. 36*).

Vi è una vera e propria **catastrofe educativa** nel Paese che ha di fatto consegnato la formazione dei giovani adolescenti alle televisioni e alle bande dei pari. Esistono persone in grado di porsi al loro fianco per aiutarli a dare un nome ai sentimenti e non reprimerli nell'isolamento, ad aiutarli a vivere e accogliere i limiti e non a sentirsi schiacciati? La scuola a volte sembra il campo inaridito di gente che trasmette contenuti senza curarsi della vita di chi ha di fronte. Fiducia, empatia, ascolto e rispetto delle emozioni sono campi aperti dove i giovani attendono risposte e accompagnamento. Autocontrollo e accettazione di sé vanno di pari passo con la costruzione di un'identità che ha bisogno di relazioni autentiche per svilupparsi.

Da più parti ormai si chiede che venga raccolto questo dramma che attraversa la nostra società, malata di quantità, impaurita di perderla e cieca di fronte alla qualità delle relazioni, a percorsi di ascolto e di spessore umano.

Alcuni **segnali positivi** dicono che la vita è ancora forte e ispira scelte di fraternità: In India il governo cancella i debiti di 40 milioni di contadini, per sostenere la parte più depressa del paese, là dove la miseria faceva crescere il numero dei suicidi a fronte dell'impossibilità di curare i propri figli in zone con altissima mortalità infantile.

Veniamo dunque ai monaci birmani e all'esplosione di rivolta in Tibet di questi giorni. L'immagine più stereotipata che del Buddhismo si ha in Occidente è quella di una fuga dal mondo, una concentrazione su se stessi che esclude l'impegno civile. E' evidente che quanto accade mostra esattamente il contrario. **Mostra che il radicamento nella dimensione interiore della preghiera e della meditazione può dare il coraggio di affrontare sistemi di potere dotati di una schiacciante superiorità materiale.**

E' quanto aveva ben capito Gandhi: ciò che comunemente chiamiamo nonviolenza, (satyagraha), traducibile con forza della verità. Cioè solo chi persiste in un rapporto indefettibile con la verità può trovare la forza di operare con efficacia un cambiamento sociale secondo giustizia. **La trasformazione sociale ha la sua radice nella trasformazione personale. La preghiera, la meditazione sono fondamento per sognare un mondo nuovo e trarre energia vitale per agire.**

Lo Spirito comunque lo si chiami opera nel mondo

E' stato l'esempio della vita di Chiara Lubich

La fondatrice del movimento dei Focolari si è spenta nella sua casa a 88 anni. I messaggi di cordoglio di leader religiosi, politici e accademici da tutto il mondo. **Navarro-Valls** ricorda la sua spinta al dialogo interreligioso: "Una persona di dimensione internazionale, pienamente della nostra epoca. Impressionante la freschezza del suo carattere". **La Cei**: "La ricordiamo riconoscenti".

- **Economia di comunione.** 754 aziende nel mondo, 235 in Italia: l'intuizione di Chiara Lubich nel 1991 per "riportare l'economia sui binari dell'umano e dell'interesse primario della persona". **L'economia può trovare un nuovo orizzonte oltre la cultura dell'individualismo feroce.**

Altri segni positivi, di fronte ai gravi problemi del mondo. Disarmo:

Banca Intesa non fornirà più finanziamenti al commercio di armi. E' la risposta alla crescente sensibilità dell'opinione pubblica che ha portato anche a una campagna di pressione, da parte di gruppi pacifisti e attivi nella finanza etica, contro le 'banche armate', cui hanno aderito anche clienti dell'istituto. "In coerenza con i valori e i principi di eticità a cui si ispira - si legge in un comunicato - Banca Intesa ha deciso di sospendere la partecipazione a operazioni finanziarie che riguardano l'esportazione, l'importazione e transito di armi e di sistemi di arma", previsti dalla legge 185 del 1990. Il gruppo bancario "vuole rispondere anche a un'esigenza espressa da ampi e diversificati settori dell'opinione pubblica, che fanno riferimento a istanze etiche sia laiche sia religiose". La decisione di Banca Intesa e' un precedente importante, che potrebbe essere "imitato" anche da altri istituti di credito italiani.

L'ONU massimo organismo della comunità internazionale, con un'ottima maggioranza, dice al mondo che della pena di morte si può fare a meno. Il percorso abolizionista acquista ora ulteriore velocità. La risoluzione adottata è un ulteriore strumento di pressione per chiedere ai governi che ancora mantengono la pena di morte di avere coraggio. Come sempre, occorre lavorare ogni giorno per salvare vite umane in Iran, Cina, Arabia Saudita, Iraq e in quei pochi altri paesi che ancora si ostinano ad applicare la pena di morte

Facciamo memoria di quei militari israeliani che si rifiutano di sparare indiscriminatamente contro gli insediamenti palestinesi e le abitazioni.

Tra **Israele** e la **Palestina**, dove da diversi anni è nata una cooperazione tra la città palestinese di **Tul Karem** e la città israeliana di **Emek Hefer**, per combattere l'inquinamento dell' Alexander River, che attraversa entrambe. Come afferma il *Jerusalem Post* del 18 giugno scorso

Le due comunità hanno lavorato insieme negli ultimi 12 anni per il Progetto di Recupero del fiume che scorre nelle due città ... Amos Brandeis, responsabile del progetto afferma che «Da anni questa è l'unica cooperazione che abbia avuto successo riguarda i temi ecologici e noi vogliamo fare qualcosa in tempi brevi per mostrare che possiamo lavorare insieme» Le sponde del fiume sono state pulite dalla parte israeliana ed è stato anche costruito un impianto di trattamento delle acque. Ora grazie ad un finanziamento di una banca tedesca sarà possibile fare lo stesso anche dalla parte palestinese, nelle città di Tul Karem e Nablus.

Lungo le sponde del fiume vogliamo creare un vero e proprio "parco della pace" dove i bambini palestinesi ed israeliani possano giocare insieme.

Della nostra Chiesa cosa dire? E' segno di speranza, traccia di Dio nella storia?

“A chi gli chiedeva in che modo si potesse sconfiggere il male, Francesco d’Assisi un giorno rispose: “ Perché aggredire le tenebre? Basta accendere una luce, e le tenebre fuggono spaventate”.

E’ l’aggressione delle tenebre ciò con cui bisogna farla finita, in tutti i campi. Di aggressioni crociate e controcrociate non ne possiamo più”

Dobbiamo perciò pensare che la sconfitta della Chiesa in Spagna – insieme alla destra con la quale aveva legato speranze e forza di propaganda – sia un segno dello Spirito.

Non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo” una chiesa che vuole servirsi delle leggi dello Stato per ottenere comportamenti che, neppure i credenti spesso vogliono assumere, per non parlare dei privilegi che difende e tende ad ampliare contando sulla forza di influenza, sulle forze politiche. Una chiesa che tende a dilatare l’influenza religiosa ma che non sa accendere la luce dell’annuncio e della fede.

“Altro è il visibile che Francesco glorifica, quello dell’umile vita di ciascuna creatura. La conoscenza che illumina è un sapere che apprezza, che accoglie, che riconosce le cose semplicemente”. E’ il punto di partenza per lavorare a ciò che può divenire il bene comune, accogliendo lo sforzo di altri, credenti o non credenti.

Ci scandalizza ormai l’insistenza della Chiesa che i partiti debbano mostrare, far vedere, affermare l’identità cattolica. Non era la via di Francesco, e non era la via di Gesù. “Dice S. Paolo: fede è sostanza di cose sperate e argomento di quelle che non appaiono, cioè di quelle che non si vedono” (cfr R. De Monticelli, *L’errore della teopolitica*, *La Repubblica* 27 febbraio 2008).

Siamo in comunione con Welby e celebriamo insieme con lui e i suoi cari la sua resurrezione con Gesù a opera di un Dio che è in chi soffre e non in chi pone leggi senza misericordia.

Quanto più la religione, col suo apparato e con la sua forza vuole apparire tanto più la fede si allontana. Oggi forse quanto accade ci dice che lo Spirito abita altrove, tra gli ultimi della terra e nelle nuove povertà dell’anima delle generazioni del nord del mondo.

Da queste rive crediamo ci chiami ad annunciare la resurrezione.

(a cura di Ottavio Pasquariello)

